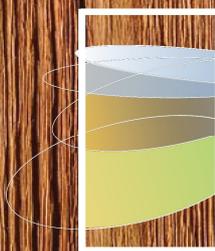


Primo piano Custodi della montagna



n. 77 / maggio 2017



# Dislivelli

Ricerca e comunicazione sulla montagna



## In questo numero

### Primo piano

Custodi della montagna *di Maurizio Dematteis* p. 3

La governance tra montagna e città. Chi comanda?  
*di Daniela Grill, Diego Meggiolaro e Matteo Scali, Rbe.it* p. 5

### Custodi della montagna

Vari tipi di turismo *di Maurizio Dematteis* “ 7

Promozione comunicazione e marketing  
*di Maurizio Dematteis* “ 10

Sogni nel cassetto *di Daria Rabbia* “ 13

### Vicino e lontano

Una mattinata sulle ciaspole con Paolo Cognetti  
*di Andrea Membretti* “ 15

Una strada per otro *di Toni Farina* “ 21

### Montanari per forza

Light of Hope: dare un volto ai rifugiati nelle Alpi  
*di Andrea Membretti* “ 24

### Nuovi montanari

Luca, un valtellinese innamorato della Val Camonica  
*di Michela Capra* “ 27

### Architettura in quota

La primavera dei bivacchi sloveni *di Stefano Girodo* “ 30

### Da vedere

I webdoc di Rbe.it “ 31

### Da leggere

Voci *di Maurizio Dematteis* “ 32

Pianificazione Eurac “ 33

### Dall'associazione

11 maggio: il mondo in paese, dall'accoglienza  
all'inclusione “ 34

25 maggio: Trip Montagna si presenta al mondo “ 36

### Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)  
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

### Editore

Associazione Dislivelli

### Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

### Redazione

Enrico Camanni  
Alberto Di Gioia  
Roberto Dini  
Francesco Pastorelli  
Giacomo Pettenati  
Daria Rabbia

### Impaginazione

Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,  
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:



Immagine di copertina:  
elaborazione su foto di Daria Rabbia (2016)



## Custodi della montagna

**Custodi della montagna è un reportage multimediale e multi-canale condiviso tra Radio Beckwith Evangelica e Dislivelli, fatto di testi, trasmissioni radiofoniche, gallerie fotografiche e webdoc.**

**Attraverso le voci e le storie dei protagonisti, emergono l'attualità e il futuro dell'approccio al turismo dolce nelle Alpi torinesi e cuneesi.**



di Maurizio Dematteis

Custodi della montagna è un reportage multimediale e multicanale condiviso tra Radio Beckwith Evangelica (Rbe.it) e Dislivelli (Dislivelli.eu).

Il progetto si è sviluppato attraverso la pubblicazione in simultanea dei testi sulla rivista dell'Associazione Dislivelli, di un programma radiofonico su Rbe, su gallery fotografiche pubblicate sul canale flickr di Dislivelli, e su webdoc video pubblicati sul canale youtube di Rbe.

Custodi della montagna racconta, attraverso le voci e le storie dei protagonisti, l'attualità e il futuro dell'approccio al turismo dolce nelle Alpi torinesi e cuneesi, su cui da tempo ragiona la rete Sweet Mountains. Una prospettiva che coniuga saperi nuovi e antichi, lavoro culturale e pratiche di accoglienza; che parla con un linguaggio situato nel presente e gli occhi rivolti al futuro. Perché il domani di queste montagne passerà anche da come i suoi custodi, antichi e moderni, sapranno raccontarla e promuoverla nel mondo.

Sono ormai molti i casi accertati di fughe dalle città in favore di una vita più autentica e genuina, lontana dallo stress e dalle preoccupazioni che i centri urbani non possono esimersi dall'offrire a chi le abita. Non più però le fughe degli anni '70, l'isolamento da un mondo "ingiusto e crudele", ma ponti gettati tra città e montagna, collegamenti che possono migliorare la vita di tutti. Il fil rouge che lega la vita urbana e quella rurale in quota ultimamente passa anche e soprattutto per una nuova forma di turismo "artigianale", portato avanti in Piemonte Valle d'Aosta e Liguria da persone che gestiscono i Luoghi, rifugi, B&B, piccoli alberghi, campeggi e foresterie, della rete di turismo responsabile Sweet Mountains. Si tratta di centinaia di pionieri, una nuova "categoria di ospiti" sensibili all'ambiente ma anche alla società, alla cultura locale, all'innovazione che si fa tradizione. Nessun trauma, nessuna guerra al modello urbanocentrico, ma la consapevolezza che i tempi stanno cambiando e con loro la cultura del turista, e attraverso un "nuovo patto città- montagna" si può contribuire all'educazione ambientale, sociale e culturale del cittadino per cambiare in meglio



Custodi della montagna su:  
Dislivelli

<https://goo.gl/saAfiJ>

Rbe programma radiofonico

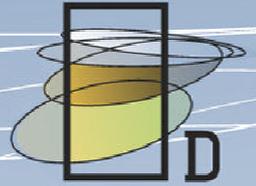
<https://goo.gl/zs4jg3/>

Flickr

<https://goo.gl/BG9jMk>

Youtube, webdoc

<https://goo.gl/8MZqVh>



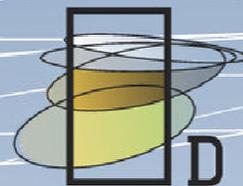
il mondo. Recuperando poco alla volta quello che la gente ha abbandonato sulle terre alte per scendere verso la pianura industrializzata oltre cinquant'anni fa: il senso del limite, la necessità di essere solidali, il rispetto per le stagioni e l'ambiente circostante, il rifiuto del superfluo.

Dislivelli e Rbe sono andati a trovarli questi pionieri del nuovo mondo, attraverso un lungo viaggio dalla Valle Maira alla Valle di Susa, attraverso la Val Pellice, la Val Germanasca e la Val Chisone.

*Maurizio Dematteis*

Leggi i reportage sui Custodi della montagna:  
<https://goo.gl/6W0cMu>

Scarica la pubblicazione di "Custodi della montagna" in pdf:  
<https://goo.gl/dCFNPK>



## Una montagna plurale

**Chiamateli presidi, chiamateli pionieri, chiamateli custodi. Sono un modo nuovo di relazionarsi con il territorio, con le radici ben piantate nella storia ma lo sguardo alzato e consapevole sul presente. Sono la nuova linfa di un territorio che vi raccontiamo in questa lunga inchiesta multimediale. Siamo andati a trovarli nei luoghi in cui vivono.**

La montagna ha ancora bisogno di essere raccontata. E più ancora hanno bisogno di essere raccontate le storie di quelle persone che per nascita o per volontà hanno deciso di vivere in montagna, in un tempo in cui questa scelta porta con sé oneri e difficoltà nuovi.

È stata questa la miccia che ha dato il via al progetto “Custodi della montagna”, dentro cui abbiamo provato a utilizzare tutta la tecnologia necessaria, dall'audio al video, dalla parola scritta al linguaggio fotografico, per dare corpo e voce ad una realtà che fatica ad emergere ma che svolge un ruolo storico decisivo per un pezzo del nostro territorio.

Chiamateli presidi, chiamateli pionieri, chiamateli custodi. Sono un modo nuovo di relazionarsi con il territorio, con le radici ben piantate nella storia e nelle tradizioni ma lo sguardo alzato e consapevole sul presente. Sono la nuova linfa di un territorio aspro e che non fa sconti e per raccontarli, in questa lunga inchiesta multimediale, siamo andati a trovarli nei luoghi in cui vivono.

Perché questa nuova montagna ha bisogno di un racconto con strumenti nuovi, così come attuali sono le visioni di chi è raccontato.

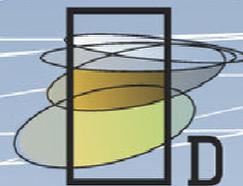
Ad esempio quella di chi rifiuta un turismo troppo di massa a favore di un approccio maggiormente intimo e personale. Chi cerca un valore in più in ciò che sta facendo, dando attenzione i piccoli gesti che fanno la differenza, costruendo un momento di vacanza su di uno scambio, un rapporto biunivoco tra gestore e cliente.

Spesso, nelle interviste che abbiamo realizzato è emersa l'idea di un turismo più approfondito, meno superficiale, che abbia la capacità e il coraggio di coinvolgere chi lo cerca e chi lo offre. Quel turismo dolce che si sta ricavando una nicchia di interesse sempre più grande tra chi frequenta la montagna.

Il tema del racconto di questa montagna che vive nel presente, ruota, in fondo, attorno all'idea di dignità. È un mondo che restituisce a frazioni, vallate, sentieri, musei di montagna la dignità di essere conosciuti, apprezzati e vissuti. E raccontati, magari in modo trasversale, perché le singole storie si intreccino in una trama corale.



di Daniela Grill,  
Diego Meggiolaro e  
Matteo Scali, Rbe.it



Va fatto soprattutto con la convinzione che la montagna dev'essere vissuta: per un giorno o per la vita intera, saltuariamente o in modo più costante. Ma, comunque, vissuta. Non solo come panorama lontano, da cartolina; non tanto come luna park della città in cui andare a sfogare le frustrazioni metropolitane, ma come ecosistema con cui interagire.

E a camminare accanto alla dignità c'è il tema della diversità. Una diversità che si rispecchia e si ritrova in tutti gli attori che abbiamo conosciuto in questa avventura di racconto di una montagna lenta, di una montagna che vuole mantenersi e salvarsi.

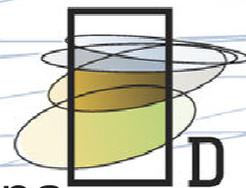
Tutti i dodici luoghi, le dodici storie di vita e i dodici mondi che abbiamo raccontato mantengono una propria identità e delle caratteristiche peculiari che rendono autentico e realmente vivo il luogo e il contesto in cui hanno scelto di vivere. E rendono autentici e caratterizzanti i valori che hanno scelto di seguire. Ciascuno lo fa a suo modo, con i propri tratti distintivi, raggruppabili nel grande insieme dei montagnardi delle Alpi del nord ovest, eredi di una storia di vita e di resilienza in tempi anche più difficili di quelli odierni. Oggi, i custodi di quella eredità culturale cercano di mantenere ciò che c'è di più autentico di quelle montagne, attualizzandolo ai tempi moderni, cercando di educare il turista, il passante, il cittadino alla conoscenza e al rispetto di un mondo molto fragile che per non spezzarsi ha bisogno di cura, conoscenza, rispetto e educazione.

Insomma, una montagna plurale, che parte dal piccolo e dal quotidiano, che parla una lingua che occorre fermarsi ad ascoltare. Tutti ingredienti per iniziare a raccontare.

*Daniela Grill, Diego Meggiolaro e Matteo Scali*

Ascolta le puntate di Custodi della montagna in radio:  
<https://goo.gl/ufPZGB>





## custodi della montagna

a cura di [dislivelli.eu](http://dislivelli.eu) e [rbe.it](http://rbe.it)



### Vari tipi di turismo

di Maurizio Dematteis

**Un cambiamento culturale in atto, da parte di montanari e cittadini insieme, che promuove una frequentazione della montagna più rispettosa e responsabile. Una crescente attenzione verso una forma di turismo dolce che, come ci raccontano i nostri Custodi, comincia a generare benefici sociali ed economici sui territori interessati.**



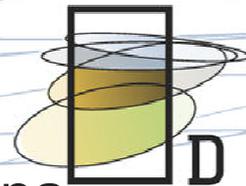
Leggi l'articolo "La svolta Sweet" su [Dislivelli.eu](http://Dislivelli.eu):  
<https://goo.gl/fjMuHW>



Foresteria di Massello su [SweetMountains](http://SweetMountains.com):  
<https://goo.gl/INO968>

Scrivendo Enrico Camanni sul numero di ottobre 2015 della rivista [Dislivelli.eu](http://Dislivelli.eu) che oggi, per quanto riguarda le Alpi, "converrebbe parlare di 'turismi' al plurale. Si vanno sempre più delineando due modelli: l'industriale e l'artigianale. [...] La problematicità dell'industria turistica "pesante" risalta in particolar modo nel mondo del turismo della neve, che sopravvive con i finanziamenti pubblici eppure deve costantemente ammodernarsi, investire denaro, ingigantire l'offerta. Il turismo leggero o dolce, al contrario, può permettersi una gestione più misurata e flessibile. In una parola: artigianale. Il primo rischia di cannibalizzare la materia prima – l'ambiente alpino –, il secondo può proporsi di valorizzarlo e proteggerlo al di là di ogni ragionevole guadagno, perché è proprio la qualità dell'ambiente che muove il suo pubblico verso la montagna".

I Custodi della montagna questa differenza l'hanno ben presente. Come ci racconta Loredana, della Foresteria di Massello, in Val Germanasca: «mia mamma ha un bosco di castagne in Valtellina. Un giorno incontra una signora che coglie le castagne, proprio dove lei passa tutti i giorni. Dice alla signora che il bosco è privato e questa le risponde che non fa nulla di male, perché sta cogliendo solo i frutti caduti a terra. Mia mamma risponde che anche quelli sono suoi, ma la signora comincia a innervosirsi e le dice di non fare tante storie, e che in fondo sono loro, i turisti, che portano i soldi in valle. A quel punto lei ribatte che non è così, e che a lei il turismo non ha mai portato niente, e al limite ha portato via le sue castagne. Questo aneddoto – continua Loredana – fa capire come il turista di massa arrivi in montagna con l'idea che siccome lui paga gli sia tutto dovuto. E questo atteggiamento è proprio quello che mi ha spinto a lasciare la mia valle, la Valtellina, dove il turismo di massa si sente, e il turista passa per recarsi a sciare a Livigno. Sono arrivata qui in Val Germanasca per lavorare con un altro tipo di turismo. Perché il turismo non può essere solo quello che paga e pretende. Questo è quello che pensa la gente che va nei posti di villeggiatura montana rinomati, ma esiste tanta altra gente rispettosa e attenta ai valori e alle culture locali».



## custodi della montagna

**Rifugio Selleries su Sweet Mountains:**  
<https://goo.gl/X6Vw40>



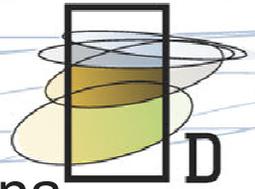
Anche Massimo, del Rifugio Selleries nel comune di Roure, in val Chisone sa bene che le forme di turismo non sono tutte uguali: «fino a pochi anni fa si puntava solo sul turismo dello sci da discesa. Il rifugio era visto come attività marginale e poco interessante. Ma da qualche anno a questa parte è aumentata la sensibilità comune, da parte di tutti, compresi gli stessi gestori delle stazioni sciistiche, che si stanno rendendo conto che se offrono anche qualcosa di collaterale allo sci riescono ad attrarre più gente. Oggi non esistono più gli investimenti a pioggia sulle stazioni sciistiche, anche quelle più piccole e a bassa quota, che rimangono aperte fino a quando c'è un po' di liquidità e poi falliscono. Io stesso ho lavorato per cinque inverni in una di queste, a Pian Muné, e non è che quel percorso lo rinnego, come tanti altri colleghi rifugisti. Dico solo che siamo arrivati a un punto in cui ci sono sempre meno soldi da investire e bisogna pensare bene dove metterli; ci vuole un cambio di mentalità in primis da parte degli imprenditori che lavorano in montagna».

**La Peiro Douco su Sweet Mountains:**  
<https://goo.gl/B3Kubj>



Ma cosa vuol dire attuare un “cambio di mentalità” dal punto di vista di un imprenditore nel settore del turismo montano? Ce lo spiega Danila, de La Peiro Douco di Frazione Castel del Bosco di Roure, a pochi chilometri dal Colle di Sestriere. Dove da anni ormai hanno smesso di cercare di attrarre i “turisti della neve” e hanno puntato su altri aspetti: «il passaggio da turismo di massa a un turismo dolce è stata un'evoluzione culturale che a noi ha portato beneficio. Abbiamo colto questo cambiamento in atto e ci siamo interrogati su cosa poteva offrire di alternativo il territorio. Ci siamo mossi nella promozione di ristoranti tipici e nella valorizzazione di percorsi culturali. Abbiamo ad esempio un gruppo folcloristico di balli della valle che va in giro a promuovere la cultura del territorio e anima corsi gratuiti in estate, con vestiti e abiti tipici della Val Chisone. Questa iniziativa folcloristica, come tutte le altre che abbiamo messo in campo, parte da un movimento nato da chi ama il posto in cui vive, dalle persone che vivono qui. E il turista è curioso, fa richieste particolari perché vuole conoscere la nostra realtà. Accogliamo gli ospiti con il gruppo, li accompagniamo alla visita del vecchio mulino e del forno del paese, e una volta al mese facciamo il “pan furnià” insieme a loro. E' stata una trasformazione importante per tutti noi, che abbiamo deciso di offrire la nostra cultura, di farla conoscere al mondo per non farla morire».

Il cambiamento culturale in atto, da parte dei montanari e dei cittadini insieme, promuove una frequentazione della montagna più rispettosa e responsabile e grazie alla crescente attenzione verso questa forma di turismo dolce comincia ad apportare anche notevoli benefici sociali ed economici sui territori interessati. Ne sa qualcosa Silvia del Rifugio Galaberna di Ostana in Valle Po, un piccolo



## custodi della montagna



**Rifugio Galaberna su Sweet Mountains:**  
<https://goo.gl/ZRXs7f>



**B&B Casa Payer su Sweet Mountains:**  
<https://goo.gl/HTVXBF>



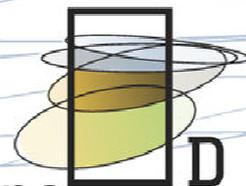
**Lou Pitavin su Sweet Mountains:**  
<https://goo.gl/kF7anc>

comune delle Alpi piemontesi in cui tutti gli anni si moltiplicano le iniziative “capaci di futuro”: «a volte mi spavento di come in quattro anni si siano evolute le cose. Ogni anno una inaugurazione nuova: prima il Rifugio, poi lo Spazio avventura, la Bottega dei prodotti tipici, il Centro polifunzionale. A breve sarà la volta del Centro benessere e poi chissà cos'altro. Tutte realtà fortemente volute dalla comunità intera, dove l'imprenditore privato fa la sua parte, ma è la collettività che spinge. E la clientela sta arrivando, sempre più numerosa».

Una clientela esigente certo, ma anche attenta e pronta a vedere la montagna con occhi nuovi, valorizzando aspetti naturalistici, culturali e sociali che per anni sembravano essere stati abbandonati. Luca del b&b Casa Payer a Luserna San Giovanni, in Val Pellice, sottolinea di come anche quelle ampie zone della media e bassa montagna, un tempo completamente abbandonate, oggi vivano una nuova primavera grazie all'attenzione crescente di nuovi frequentatori: «il nostro b&b è collocato all'interno di un piccolo ecosistema semi sconosciuto, spesso persino dai locali, in una piccola valle. La natura si è riappropriata dell'area, e i boschi si sono inselvaticiti». E questo oggi fa la fortuna di Casa Payer, dove gli ospiti vengono per cercare la “wilderness” dietro la porta di casa. «Se guardi questa zona da Google Earth ti accorgi che è possibile arrivare al nostro b&b da Pinerolo passando esclusivamente attraverso i boschi, senza toccare asfalto. Sicuramente non percorri sentieri di montagna famosi, ma camminare lungo tracce semisconosciute affascina molta gente».

Una delle caratteristiche del turista sweet, sicuramente la più apprezzata da parte dei Custodi della montagna, è la sua curiosità, la capacità di mettersi in ascolto e di appassionarsi del territorio e dei suoi abitanti. Marco del Pitavin in Val Maira racconta: «l'ospite ideale è quello che chiede e si interessa a noi, che vuole sapere cosa facciamo, curioso di conoscere il territorio. Il nostro lavoro infatti non consiste solo nel gestire la locanda ma anche nel raccontare i nostri luoghi. Il turista che apprezziamo è quello che ha voglia di scoprire cosa c'è fuori dalla locanda. Dopodiché può essere interessato alle camminate, e in Val Maira ce ne sono per tutti i gusti, da un'ora a dieci, oppure può essere interessato all'arte, e ci sono almeno 15 chiese con affreschi a partire dal 1400, o ancora essere attratto dalla fioritura, e da fine maggio, in giungo e in autunno può trovare colori incredibili. Ma l'importante per vivere una bella esperienza è il rapporto che si instaura tra noi e loro, la curiosità, il piacere di conoscersi».

*Maurizio Dematteis*



### Promozione comunicazione e marketing

di Maurizio Dematteis

**Come far conoscere la propria offerta di accoglienza ai potenziali ospiti? Nel XXI le strade sono tre: web, passaparola e fare rete. Per intercettare quei “flussi” turistici, per dirla alla Aldo Bonomi, che nell'era della globalizzazione sono interessare a passare per Alpi e Appennini.**



La domanda che spesso si fanno gli aderenti alla rete Sweet Mountains è: come far conoscere la propria offerta di accoglienza ai potenziali ospiti? Nel XXI secolo, ci raccontano i Custodi, le strade possibili sembrano essere tre: attraverso il web, con il passaparola e facendo rete. Siti web e pagine facebook servono per raggiungere il mondo intero, ma poi è la qualità dell'accoglienza che gli ospiti ricevono a fare la differenza. Perché se il cliente si trova bene è molto probabile che torni, e magari con amici, e per effetto snowball la clientela si allarghi. Ma lavorare da soli non basta, perché i frequentatori responsabili della montagna amano cambiare, scoprire, spingersi oltre. E allora fare rete con quanti condividono il “modo sweet” di accogliere e promuovere la montagna diventa fondamentale, per far capire che una rete di offerta turistica sulle Alpi piemontesi esiste già ed è ampia, varia e organizzata. Per intercettare quei “flussi” turistici, per dirla alla Aldo Bonomi, che nell'era della globalizzazione sono interessare a passare per Alpi e Appennini.



**B&B Casa Payer su Sweet Mountains:**

<https://goo.gl/HTVXBF>

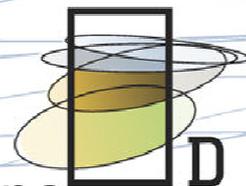


**La Peiro Douco su Sweet Mountains:**

<https://goo.gl/B3Kubj>

«All'inizio viaggiavamo sul passaparola – racconta Luca del b&b Casa Payer a Luserna San Giovanni, in Val Pellice (<https://goo.gl/HTVXBF>) – poi abbiamo capito che solo con quello non si possono fare i miracoli, perché pur essendo un modo efficace è anche molto lento e limitato. Si raggiunge un bacino ristretto di possibili clienti e si rischia di non riuscire a lavorare tutto l'anno. Per cui ci siamo affidati a un sito internet, che ci ha fatto migliorare nettamente. L'abbiamo realizzato cinque anni fa e i clienti arrivano attraverso il sito spesso tornano, con gli amici. Quindi il sito serve ad allargare il bacino della clientela ma l'ospite lo fidelizzi con la professionalità, e lui ti ricambia con il passaparola».

Anche Danila, de La Peiro Douco di Frazione Castel del Bosco di Roure (<https://goo.gl/B3Kubj>), ha puntato sul sito internet: «negli ultimi due anni abbiamo implementato molto la promozione sul web – racconta -. Prima cercavano di appoggiarci a professionisti o agenzie, ma poi abbiamo visto che per la promozione e la vendita la rete è ottima. Il cliente sa immediatamente quanto deve pagare, si legge le descrizioni del servizio e se ha dubbi ci invia una mail.



## custodi della montagna



**Rifugio Fontana del Thures su Sweet Mountains:**  
<https://goo.gl/FQV871>



**Rifugio Selleries su Sweet Mountains:**  
<https://goo.gl/X6Vw40>



**Bosco delle terre cotte di Barge su Sweet Mountains:**  
<https://goo.gl/aqm1Hb>



**Rifugio Jervis su Sweet Mountains:**  
<https://goo.gl/ncyRMV>

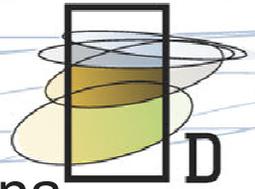


**Lo Puy su Sweet Mountains:**  
<https://goo.gl/0II6IQ>

E' tutto molto chiaro e non genera problemi». Stessa opinione ha Ferruccio, del Rifugio Fontana del Thures: «nonostante il rifugio abbia ormai 22 anni, e un solido passaparola tra gruppi del CAF francese e del CAI italiano, che ci garantisce un buon giro di clienti, il sito internet ci serve per allargare la cerchia e comunicare a tutti i nostri clienti, consolidati o nuovi che siano, la nostra offerta».

Massimo del Rifugio Selleries nel comune di Roure, in val Chisone, si è spinto più in là, puntando anche sul canale di Mark Zuckerberg: «abbiamo aperto la nostra pagina Facebook per scherzo, per curiosità. Poi la cosa è andata in crescendo, ha avuto una maturazione, e i like hanno cominciato a crescere in maniera esponenziale. Oggi se ogni mattina non posto qualcosa con tanto di temperatura, foto e tutto il resto, non mi sento a posto, mi manca qualcosa. Tanto che aggiornare la pagina Facebook è ormai diventata una delle attività quotidiane del gestore del Rifugio Selleries». Ma limitarsi a curare il proprio orticello virtuale ormai non basta più, e i Custodi ben lo sanno. Marco del Bosco delle terre cotte di Barge, racconta di come il valore aggiunto dell'attività turistica sia quello di mettere in rete gli altri operatori della rete Sweet Mountains: «questo modo di fare turismo riguarda te ma anche gli altri – spiega - perché attraverso la tua attività vanno a trovare altre realtà, e così tu generi automaticamente ricadute su tutto il territorio». E se tu mandi degli ospiti ai tuoi vicini, loro faranno poi lo stesso con te in un circolo virtuoso che, come sottolinea Marco, genera ricadute su tutto il territorio. «Quello che interessa me ad esempio è rimettere al centro dell'attenzione l'attività di agricoltura e allevamento. Ma questo sarebbe difficile farlo da soli. Bisogna creare una rete, un marchio, valorizzare i prodotti attraverso il racconto di quello che viene fatto sul territorio, tutti insieme. Altrimenti ti trovi a lavorare da solo, e fai davvero molta fatica». Ne sa qualcosa Roby, del rifugio Willy Jervis, da anni impegnato a creare reti e promuovere il turismo responsabile in montagna: «credo che a fronte di un turismo che sta cambiando molto, ed è sempre più esigente, non possiamo più organizzarci col fai da te. Un buon gestore di rifugio, una guida alpina, un professionista della montagna deve fare bene il proprio mestiere e non può occuparsi anche della promozione, se non in termini di idee da mettere sul tavolo. Non ce la facciamo. Abbiamo bisogno di essere coordinati da qualcuno».

E' questo uno dei motivi per cui Roby, come i tanti altri aderenti, è entrato a far parte della rete Sweet Mountains. «Perché la filosofia che propone – spiega Giorgio dell'azienda agricola Lo Puy di San Damiano Macra, in val Maira - ci interessa e sembrava la nostra: andare nella montagna vissuta e non solo in quella che si apre ai turisti come mestiere. Valorizzare la montagna che vive del suo ed è interessata anche a un passaggio di un certo tipo di turismo.



## custodi della montagna

Questo per noi montanari è molto importante, ci permette di incrementare il reddito da una parte e di vedere e conoscere il resto del mondo dall'altra, visto che siamo vincolati alla terra. Cerchiamo un turista consapevole a cui interessi, oltre a fare le sue attività sportive, venire a vedere come vive un pezzo di montagna». Come spiega Luca di Casa Payer «da Sweet Mountains si aspettiamo anche che faccia da tramite tra montagna e città, in modo che passino le incomprensioni creando una corretta comunicazione tra strutture ricettive, operatori, produttori locali, ristorazione e cittadini. Se poi si riuscisse anche a portare un po' di cultura del turismo in modo da ammorbidire le istituzioni locali, sarebbe tanto di guadagnato»,



Lou Pitavin su Sweet Mountains:

<https://goo.gl/kF7anc>

Una cultura del turismo dolce in montagna che se in alcune valli deve ancora germogliare, in altre è ormai un dato di fatto. Come in Val Maira, dove Marco del Pitavin racconta: «il nostro tipo di turismo è andato molto bene negli ultimi anni. Il turismo dolce in montagna è molto ricercato. E' un turismo che costa poco come infrastrutture, che non ha bisogno di investimenti se non nella pulizia dei sentieri e in cartellonistica, per cui non incide su risorse pubbliche e comunitarie. Cosa che non si può certo dire del turismo di massa delle stazioni sciistiche o balneari. In Val Maira il fatto di non essere stati deturpati negli anni '60 e '70 oggi è un valore, e non abbiamo dovuto riparare e ricostruire. Ma nel mondo è difficile che esca la destinazione Val Maira, per cui se vogliamo promuoverci dobbiamo fare rete in Piemonte, e magari uscire anche dalla regione. Se siamo uniti siamo più visibili, se rimaniamo chiusi nella nostra valle, anche se ora gli affari vanno bene, rischiamo di rimanere tagliati fuori dai passaggi turistici. Per questo aderiamo a Sweet Mountains, perché allarga l'orizzonte e addirittura ragiona a livello alpino. E noi oggi in Piemonte non dobbiamo avere timore a confrontarci con un Trentino o un Tirolo. Abbiamo tutti i numeri occorrenti per esserci».

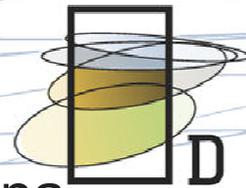


Foresteria di Massello su Sweet Mountains:

<https://goo.gl/7bAknq>

E poi, conclude Loredana della Foresteria di Massello: «è bello far parte di una rete che ha le tue stesse idee, dà sicurezza e coraggio. Ti fa pensare che non stai sbagliando, che stai seguendo una linea giusta e che esiste un turismo sostenibile di persone alle quali piace la natura e la rispettano. E' importante lavorare insieme ad altri che perseguono gli stessi obiettivi».

*Maurizio Dematteis*



### Sogni nel cassetto

di Daria Rabbia

**I Custodi della Montagna ci proiettano verso il futuro, tra i sogni nel cassetto, le ambizioni e gli obiettivi per il medio e lungo periodo a partire dalle necessità di cambiamento che avvertono.**



Lou Pitavin su Sweet Mountains:

<https://goo.gl/kF7anc>



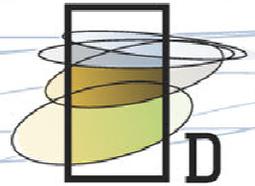
B&B Casa Payer su Sweet Mountains:

<https://goo.gl/HTVXBF>

Quali sono i sogni nel cassetto che si potrebbero avverare, le ambizioni e gli obiettivi per il medio e lungo periodo e le necessità di cambiamento che i Custodi della montagna avvertono? Quali richieste da avanzare al settore pubblico e privato e che possibilità di rilancio per il territorio ci potrebbero essere?

Il viaggio nel futuro di alcuni Luoghi della rete di turismo responsabile Sweet Mountains inizia in Valle Maira, dalla locanda occitana Lou Pitavin di Marmora. I gestori hanno fatto del km 0 uno dei punti cardine della loro proposta: il loro sogno nel cassetto si sviluppa da qui. Al Pitavin, in cucina e in tavola viene favorita l'offerta di prodotti genuini di stagione e la scelta della filiera corta, con l'intento di valorizzare le produzioni di prossimità, sostenere l'indotto locale e ridurre l'impatto ambientale dei trasporti. «Qual è il nostro sogno? – spiega Marco che gestisce la struttura insieme alla moglie Valeria Andreis –. Proporre agli ospiti un km 0 effettivo con frutta e verdura di valle. Coltiviamo un piccolo orto in prossimità della struttura, ma non è sufficiente a soddisfare le richieste della locanda e così siamo costretti ad acquistare frutta e verdura più in basso, a Dronero. Qui servirebbe un'attività agricola importante, portata avanti da un'altra famiglia. Anche se in valle ci sono buone opportunità da cogliere, temo che questo nostro sogno rimarrà chiuso nel cassetto».

Altri puntano sulle potenzialità della rete con l'intento di aumentare la propria visibilità e proporre, insieme ad altre strutture e ai loro gestori, un'offerta di qualità: una grande rete di ecoturismo nelle Alpi è più riconoscibile di un singolo esercizio. «In un periodo storico in cui il turismo leggero e responsabile, solidale, come mi piace definirlo, sta crescendo, la Val Pellice ha carte interessanti da giocare – spiega Luca che gestisce, insieme alla compagna Paola e alla figlia Gaia, Casa Payer, una cascina di pietra ristrutturata con la passione per la bioedilizia che si trova a 550 metri di altitudine, nei boschi sopra Luserna San Giovanni –. Abbiamo la possibilità di far conoscere il nostro territorio snaturandolo il meno possibile e siamo avvantaggiati dalla presenza e dall'eredità valdesi che rendono vive queste terre: non possiamo di certo dire che ci troviamo in una valle "dormitorio". Mi piace definire la Val Pellice anarchica, nel senso che istituzioni, gestori e operatori turistici faticano ancora



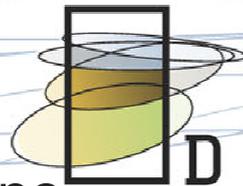
 **Rifugio Jervis su Sweet Mountains:**  
<https://goo.gl/ncyRMV>

 **Rifugio Selleries su Sweet Mountains:**  
<https://goo.gl/X6Vw40>

a unire le forze. Anche se sono convinto che nel momento in cui riusciremo a farlo, lavoreremo tutti meglio. E ci sarà spazio anche per altri». L'importanza di una rete territoriale forte è sentita anche da Roby, che da quasi trent'anni gestisce il Rifugio Willy Jervis nella Conca del Prà. «È importante che bassa e alta valle si sviluppino insieme, perché l'escursionista che arriva da noi per percorrere i sentieri legati alla storia e alla cultura valdesi oppure quelli della Gta deve trovare delle buone opportunità anche quando decide di scendere spostandosi in bassa valle».

Tra le richieste più sentite, c'è anche la necessità di declinare al futuro il proprio lavoro e di formalizzare la propria professione. «Sarebbe importante istituire un albo o comunque un ente che riconosca formalmente e raggruppi i gestori di rifugio – osserva Sylvie dal bancone del Rifugio Selleries, una delle strutture più conosciute della Val Chisone –. Un altro aspetto da non trascurare riguarda le gare di appalto e la durata dei contratti di gestione. Noi abbiamo un contratto di 9 anni + 9, ma riconosciamo di essere stati fortunati». «Infatti – continua Massimo –, molti nostri colleghi sono costretti a contratti che vengono rinnovati ogni anno, una forma che non consente di fare programmi. Purtroppo la mancanza di programmazione è sinonimo di cattiva gestione».

*Daria Rabbia*



## Una mattina sulle ciaspole con Paolo Cognetti

di Andrea Membretti

**Ho fissato un'intervista con Paolo Cognetti, autore del romanzo "Le otto montagne", caso letterario degli ultimi mesi. La mattina presto sono in Val d'Ayas, a Estoul, dove Paolo mi aspetta insieme a Lucky, il suo cane meticcio bianco e nero, per salire in alto con le ciaspole. E l'intervista ha inizio.**



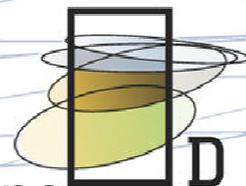
Paolo Cognetti, intervistato da Andrea Membretti nell'articolo

"Se vieni su presto, ci facciamo prima un giro con le ciaspole". Ho fissato per l'indomani un'intervista con Paolo Cognetti, autore del romanzo "Le otto montagne", caso letterario degli ultimi mesi. Non conosco di persona lo scrittore e colgo al volo l'invito a passare una mattinata insieme nei suoi monti, sull'ultima neve di aprile.

Poco dopo le 8 sono in Val d'Ayas, a Estoul, piccolissima borgata sopra il paese di Brusson: una balconata sulla Vallée e sul Bianco, a 1.800 metri di quota. Paolo mi aspetta vicino alla strada, insieme a Lucky, il suo cane meticcio bianco e nero, dono di un amico che vive in una malga poco più in alto. Il sole è caldo e prelude ad una giornata pienamente primaverile. Le piste da sci della zona sono chiuse da tempo, siamo in pieno disgelo. Nessuno in giro, i posteggi vuoti, il bar sembra abbandonato.

Scambiamo due parole mentre mi metto gli scarponi e subito stiamo salendo a piedi, attraverso i prati chiazzati di neve, dove già spuntano i crochi. La baita dove arriviamo è quella raccontata ne "Il ragazzo selvatico", il "quaderno di montagna" di Cognetti: da dieci anni gliela affitta Remigio, l'amico montanaro che ha ispirato più tardi il personaggio di Bruno, ne "Le otto montagne". È una piccola costruzione in pietra a due piani, stalla e locale superiore, interamente ristrutturata da Remigio stesso, con un minuscolo lucernario che si apre sul tetto di ardesia. Dentro, un arredamento spartano ed essenziale, come una moderna capanna di Thoreau: tavolo con due panche, letto, lavello con fornelli e il camino, unico riscaldamento, circondato da libri e utensili vari.

Un caffè veloce e ci rimettiamo in cammino: dietro casa comincia un ampio bosco di larici e poi, continuando a salire, ci troviamo subito su campi di neve, che ancora regge i nostri passi. Ci inerpiamo per un'ora buona in direzione della Punta Regina, tagliando in diagonale per larghe distese di rododendri e traversando canali riempiti dalle slavine. Paolo va sicuro, con passo allenato traccia la via in quello che, come mi racconta, è uno dei suoi giri quasi quotidiani, nei luoghi in cui ha ambientato il suo romanzo. Parliamo



## vicino e lontano

e saliamo, sino al Colle Ranzola, valico tra Val d'AYas e Valle del Lys: in fondo, sull'altro versante, Gressoney St. Jean. Il tempo di osservare il panorama e di leggere la targa dedicata a Tolstoj, che qui salì il 20 giugno del 1857, e che riporta un brano dai suoi Diari giovanili:



“Partiti alle sei da Gressoney saliti fino ad una cappella  
aria pura e rarefatta  
suoni chiari sui monti  
un ragazzo canta, discesa  
aromi, odori di segala e melissa  
canto di cuculo sui monti.”

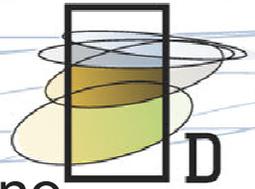
Poi ci mettiamo le ciaspole e ci buttiamo giù dal versante più ripido, ancora coperto da neve abbondante, anche se ormai cedevole. Paolo scende quasi di corsa, allegramente a balzelloni, preceduto dal cane. Rifacciamo tutto il percorso in discesa, sul versante opposto, questa volta senza parlare.

E arriviamo a baita, come direbbe Rigoni Stern, che per Paolo è stato e rimane maestro di vita e di scrittura (proprio di Mario, e anche dei progetti in Bosnia di suo figlio Gianni, avevamo a lungo parlato salendo). Al tavolo sul prato, con il bicchiere colmo di vino Carema, continuiamo a parlare, questa volta con un registratore davanti. Il sole è alto ormai e sul pascolo di fronte un piccolo trattore lavora a spianare i cumuli di terra lasciati dalle marmotte.

*Paolo, come sei arrivato qui, a vivere in questa baita lo racconti ne "Il ragazzo selvatico", il tuo "quaderno di montagna"... Un giovane scrittore di trent'anni, con il desiderio di fare chiarezza dentro di sé in un periodo non facile della propria vita. Affascinato dall'insegnamento di Thoreau e poi dall'avventura di Chris McCandless - il ragazzo di Into the Wild raccontato da Krakauer – abbandoni la città (Milano e New York, dove avevi vissuto per lunghi periodi, scrivendo storie "urbane"), per venire a trascorrere una lunga stagione tra questi monti, che frequentavi da bambino. Da solo, in compagnia dei libri, con il proposito di seguire l'insegnamento di Thoreau, quel famoso "Andai nei boschi perché desideravo vivere con saggezza, per affrontare solo i fatti essenziali della vita..."*

*Ora, a distanza di quasi dieci anni da quella prima volta in cui hai lasciato la dimensione urbana per immergerti in quella rurale d'alta quota, come vivi il rapporto tra città e montagna?*

A un certo punto ho pensato di venire a vivere qua punto e basta, di vendere la casa che ho a Milano e di comprarne una qui, dove sono in affitto, per mettere radici. Poi però ho capito che non an-



## vicino e lontano

dava bene per me vivere in un luogo solo: la montagna rimane un luogo felice per me perché non è una prigione. Se dovessi viverci tutto l'anno credo che inizierei a soffrirla e non voglio. Invece quando non sto più bene qua vado via e vengo qua quando ho tanta voglia di montagna.. Diverso forse sarebbe avere qui una famiglia, come tu dicevi dei “nuovi montanari”, che sono spesso in coppia, perché andare da soli a stare in montagna è molto dura. E poi ci sono le stagioni: l'autunno mi spinge molto a scendere, più che per la neve per il buio, perché quando sei qui da solo e alle cinque del pomeriggio tramonta il sole è lunghissima la serata. A ottobre, novembre tutto mi dice vai, vai via. Mentre questa è la stagione in cui mi sento di venire su. Ormai sono 10 anni che faccio questa vita divisa in due e credo di aver trovato un po' il mio equilibrio nell'andirivieni: sono una di quelle persone che hanno sempre avuto due posti, due lavori.

*Tu vivi parte dell'anno a Milano ma anche in giro per il mondo...*

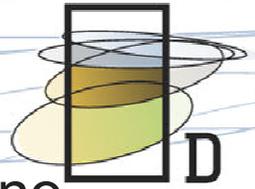
Sì, per me Milano è la base dei viaggi, mentre quando sono qui, sto qui. Quando sono qui scrivo, cammino. Se riesco vado a camminare tutti i giorni. Per me la scrittura è più della mattina, poi il pomeriggio vado a camminare, faccio un po' di lavori con i miei amici montanari: la legna, il fieno, gli do una mano. Per alcuni anni ho lavorato in un ristorante qui sotto ma ora non più perché riesco finalmente a guadagnarmi da vivere con la scrittura. Nel fine settimana di solito vengono su gli amici ed è il momento più allegro, quello della socialità insomma.

*Ti senti quindi di appartenere a due mondi...*

Sì, perché l'anima del cittadino non credo che te la levi, l'anima di dove sei nato e cresciuto...

*Ma non vorresti nemmeno levartela, forse...*

No. Tra l'altro percepisco anche il buono di questo. Ne stavo parlando con Franco Arminio, che ho incontrato a Roma da poco: mi diceva di queste due categorie, per lui importanti, nel rapporto con la montagna, che sono intimità e lontananza. Mi rendo conto che alcune cose, come l'ecologia, sono sguardi sulla montagna da cittadini. C'è del bene che il cittadino può portare in montagna, perché l'ecologia non appartiene a questi posti: la visione del montanaro rispetto al lavoro spesso è ancora vecchia e passa per il costruire impianti, case, strade... l'idea del turismo sostenibile, della montagna come parco, viene dalla città ed è una cosa buona che la città può portare in montagna. Vedi, lì su quel crinale (mi indica la costa di fronte alla sua baita) l'anno scorso hanno fatto una maledetta pista di down-hill: vanno su con la seggiovia e si buttano



## vicino e lontano

giù con la bici...

*Sono cose portate dalla città anche queste...*

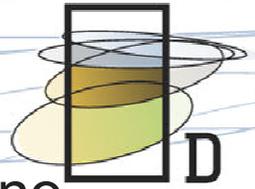
Sì, perché poi io sto in mezzo a una pista da sci (la baita è costruita ai margini di una pista da discesa). Qui il sabato mattina arrivano i milanesi con gli sci sulla macchina e la domenica sera se ne vanno. E' una montagna piuttosto benestante: qua di montanari poveri io non ne conosco, tutti hanno bene o male fatto i soldi col turismo. Mi sento io quello che porta avanti un discorso sulla sostenibilità: per esempio, io lascio la macchina giù ai posteggi, anche d'estate. Dopo un anno che lo facevo, qualcuno di qui mi ha domandato: "ma perchè la lasci là? Non sai che puoi salire fino alla baita?" Sono solo io che lascio giù la macchina... Oppure anche il fatto che in dieci anni non ho spostato un sasso (mi indica dove ha provato un paio d'anni a fare un orto): avevo pensato di sistemare il muretto qui di fianco alla mulattiera, ma poi per me è importantissimo non toccare quasi nulla, che non si vedano i segni del mio passaggio.

*E come ti hanno accolto dunque le persone del posto?*

La montagna è abbastanza accogliente verso gli eccentrici. E' vero che i montanari sono chiusi, però se arriva un matto non è un problema... è un matto come tanti di noi! (ride). E poi per i primi anni non avevano capito chi ero. Quando è uscito "Le otto montagne" finalmente hanno capito che cosa faccio: temevo molto il momento dell'uscita del libro, chissà come avrebbero preso lo sguardo su di loro di uno che viene da fuori... perché c'è anche dell'arroganza nel raccontare un mondo che non è il tuo. Invece l'hanno apprezzato molto, soprattutto perché ci hanno trovato tanto affetto, credo, di uno che era arrivato e si era innamorato di questi posti, raccontandoli con amore. E lì ho sentito che è cambiato qualcosa: mi hanno accolto, anche se io non diventerò mai uno di loro, però si sono accorti di me e se entro in un bar o giro per Brusson ho la sensazione che mi abbiano accolto. Mi è successo un paio di volte che sia passato qualcuno a lasciarmi una bottiglia di vino con un bigliettino davanti alla porta, ringraziandomi. E uno di questi mi ha scritto una letterina in cui mi ha detto "tu sei l'amico della montagna, sei quello che porta le storie della montagna giù e ci racconti alla città"... e questo mi piace molto, l'idea di essere un tramite.

*Ti trovi quasi in una funzione di mediazione culturale tra due mondi.*

Sì e questo può essere sensato rispetto al mio essere diviso in due, perché allora io posso essere quello che va su e giù, anche in senso metaforico, che fa da tramite...



## vicino e lontano

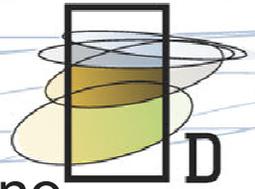
*Di qui nascono anche i tuoi progetti per i prossimi mesi?*

Sì. Intanto un festival, che si intitolerà “Il richiamo della foresta” e che sto organizzando con una neonata associazione di amici, montanari e cittadini, per i prossimi 21-23 luglio, in una radura proprio qui vicino (sarà un evento culturale a livello nazionale, con incontri, letture e musica, a cui Paolo ha invitato a partecipare anche Dislivelli, e di cui daremo maggiori notizie su questa rivista prossimamente). E poi, sempre con questa nuova associazione, stiamo lavorando al progetto di una sorta di “rifugio culturale”, un luogo in cui promuovere corsi di scrittura, laboratori con le scuole, momenti formativi e artistici, a partire dal recupero di una stalla abbandonata, qui dietro la baita. Sarà un progetto che vedrà la luce nei prossimi due o tre anni, in cui crediamo molto.

*Cittadini e montanari insieme, dunque. Paolo, secondo te, di chi sono oggi le Alpi?*

(Ci pensa). Intanto sono transnazionali: a me piace molto l'idea che esista un paese, una nazione alpina che ignora i confini politici. Quando io salgo le montagne qua sopra ogni tanto il telefono mi dice “benvenuto in Svizzera” (ride).. Il patois che parlano qui con l'italiano non ha niente a che fare, l'Italia sembra lontana e questo mi piace molto. Sono andato a Ginevra l'altro ieri e ho avuto proprio la sensazione che esista un paese delle Alpi. Poi ci sono queste città sotto le montagne: le Alpi appartengono anche a loro. Quanto appartengono le Alpi a Torino, a Milano? Ci conviviamo da sempre: come si fa a dire che non gli appartengono? Perlomeno a livello di presenza, desiderio, immaginario, frequentazione. Da sempre le Alpi vivono una dialettica degli opposti tra montanari e cittadini, perlomeno da quando è nato l'alpinismo. Io direi con coscienza che le Alpi appartengono a tutti e due, non me la sentirei di dire che appartengono solo ai montanari. La montagna si è molto reclusa da sola o forse in parte abbiamo contribuito anche noi cittadini, idealizzandola o cercando il folklore, mentre quello che davvero servirebbe è l'apertura. Questo momento di grossa crisi del turismo di montagna è anche molto fecondo, perché ti costringe a chiederti che cosa bisogna fare, visto che come si faceva prima non funziona più. E io in parte ne sono contento, perché se le Alpi diventassero un enorme comprensorio sciistico non sarebbe proprio il mio sogno.

*La crisi in effetti ci offre l'occasione di ripensare la montagna: qualche anno fa parlarne come stiamo facendo adesso sarebbe stato impensabile: la montagna di nuovo come un posto per vivere, non solo per il turismo.. Anche il tuo libro dieci anni fa non penso avrebbe avuto il successo di oggi (annuisce). Credo che il tema*



## vicino e lontano

*della necessità, unito a quello della sobrietà (o decrescita), comincio a prendere rilievo nei discorsi sul tornare in montagna, ora che queste scelte di diventare neo montanari sono anche in qualche misura "costrette" o viste comunque come un modo per tirarsi fuori da un mondo che non offre reali occasioni di crescita, di inserimento... Pensando ai ragazzi e ai giovani adulti, che ti scrivono, che leggono il tuo libro (mi dicevi che sono la maggioranza dei tuoi lettori) e che vengono ai tuoi incontri, che tipo di bisogni e di necessità ti sembra che esprimano?*

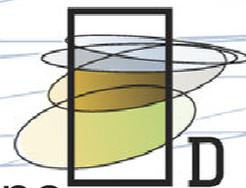
Intanto è una generazione non politicizzata, e per noi è stranissimo il fatto di parlare con uno di vent'anni che non abbia nessuna idea, categoria o concetto politico. Io li vedo come dei ragazzi molto ingenui, nel senso che non hanno una struttura, e molto insoddisfatti di quello che c'è in città, in senso lato. Questo allarme nel mondo dell'editoria sulla crisi della lettura è molto preoccupante: il fatto è che il libro è stato sostituito dal nulla, cioè dall'intrattenimento, senza altre forme di apprendimento. Io vedo che tra i ragazzi è diffusa la frustrazione...

*Ma a te questi ragazzi che cosa chiedono?*

Vorrebbero capire - anche se io mi sottraggo abbastanza a fare il modello - se c'è un altro stile di vita possibile. Sono molto interessati all'idea di uno stile di vita non convenzionale. Uno dei motivi per cui il mio libro sta andando così bene è che parla di una montagna felice: parla di persone che trovano una gioia nello stare in montagna. Invece molte volte la montagna è raccontata come un luogo depresso, dove le persone sono arrabbiate e tristi.

Abbiamo dialogato per ore, camminato e sudato, e poi bevuto insieme: è tempo ormai di lasciare lo scrittore al suo lavoro quotidiano e per me di tornare alla pianura. Sotto il sole del primo pomeriggio io e Paolo ci salutiamo, con la promessa di ritrovarci presto insieme, per continuare a tessere fili e legami tra le nostre città e la montagna. Mentre scendo per i prati verso la mia automobile, mi giro un istante verso la baita: Paolo è seduto sotto lo sporto del tetto, di fianco alla porta, con Lucky accucciato ai suoi piedi. Mi fa un cenno con la mano e io gli rispondo, ma è già lontano ormai, nuovamente rientrato nella sua solitudine alpina.

*Andrea Membretti*



## Una strada per Otro?

di Toni Farina

**La problematica “piste agro-silvo-pastorali” in montagna è stata di recente oggetto di animate controversie dovute all’ipotesi di realizzare una pista nell’integro Vallone di Sea, in Val Grande di Lanzo. I fautori di queste opere sostengono che le piste sono fondamentali. I detrattori dicono che si tratta in gran parte di mere speculazioni.**



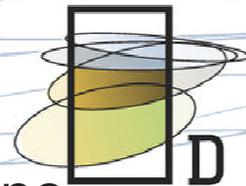
Se ne parla. Se ne è parlato e discusso lassù, in alta Valsesia. Ma non solo: la questione è uscita dalla valle per diventare elemento di confronto anche quaggiù, in pianura. Le ragioni ci sono tutte: la problematica “piste agro-silvo-pastorali” in montagna è stata di recente oggetto di animate controversie dovute soprattutto all’ipotesi (ripeto: ipotesi, non progetto, le cose sono molto diverse) di realizzare una pista nell’integro Vallone di Sea, in Val Grande di Lanzo. I fautori di queste opere, in gran parte amministratori e relativi amministrati locali, sostengono che le piste sono fondamentali per rivitalizzare l’economia della montagna: non si può pretendere che gli alpigiani si sobbarchino centinaia di metri di dislivello a piedi per salire agli alpeggi. I detrattori, in gran parte utilizzatori della montagna a fini ludici (banalizzo), sostengono che si tratta in gran parte di mere speculazioni (prendere soldi finché ci sono per dare un po’ di lavoro alle ditte di movimentazione terra). Opere realizzate in economia e spesso soggette a rapido degrado, con il risultato di depauperare il tesoro costituito dall’ambiente montano, questo si in grado, se ben conservato, di rivitalizzare l’economia montana. Molti fatti documentati danno loro ragione: sbancamenti e frane, strade che finiscono nel nulla, sentieri (definiti “patrimonio” dalla legge regionale) rovinati e impercorribili.

La controversia è stata fin qui insanabile, molto ideologica, soprattutto data la mancanza di un’analisi seria e oggettiva dei costi-benefici di queste opere. Occorrerebbe una seria pianificazione dell’ente regione (che sarebbe anche il suo compito istituzionale) in grado di evitare il “giorno per giorno”, la casualità, l’eccessivo localismo.

In questo ambito generale la questione “strada per Otro” è paradigmatica, riassume molto bene i fattori in gioco. E anzi ne pone di nuovi. Chi ha frequentato questo splendido angolo di Valsesia e ne conosce le peculiarità e la storia, sa di cosa parlo.

### Otro, “l’alpeggio del socialismo reale”

La curiosa definizione è di Ennio Fanetti, ex presidente del con-



## vicino e lontano

sozio pastorale del vallone. Prende spunto dalle norme che regolavano la gestione del pascolo fino agli anni '50 del secolo scorso. Norme che, grazie a una rotazione predeterminata sulle aree di pascolo, consentivano a tutti in consorzisti di sfruttare a turno le zone migliori. Par condicio, insomma.

Ennio Fanetti non vive più ad Alagna e in una lettera aperta del dicembre 2016 ha definito la strada per Otro "un'inutile assurdità". Nella lettera Fanetti afferma: "Otro così com'è, senza strada, compete e supera altre località alagnesi fornite di strada. Questo vuol dire che non bastano solo aspetti strutturali, sono convinto anzi che con la strada tutto questo rischierebbe di svanire in breve venendo a mancare il giusto stimolo di mettersi alla prova. Le strade non sempre fanno miracoli come si vuol far credere, anzi a volte sono deleterie e controproducenti per dove e come sono fatte..." Parole accorate che hanno fatto breccia nella mente (e nel cuore) di molti consorzisti: nell'assemblea straordinaria indetta il 28 gennaio per "deliberare in merito alla possibilità di accedere a contributi per la realizzazione di una strada trattorabile di collegamento Alagna-Otro" ben il 79 % dei presenti ha detto "no".

Un "no" giunto a seguito di "lunga e animata discussione" (dal verbale dell'assemblea) e motivato dalla preoccupazione di veder svanire l'integrità di questo splendido vallone valesiano. Luigi Dematteis, Quaderni di Cultura Alpina: "Il versante a solatio della Valle di Otro è uno dei più bei comprensori pastorali alpini". Un'affermazione impegnativa, avvalorata però dall'autorevolezza dell'autore. Otro è un mondo a sé, non intuibile dal fondovalle e discosto dalle funivie del Monterosa Ski con la loro confusione. Attori stabili in una scenografia rimasta in buona misura inalterata sono i villaggi con le tipiche abitazioni walser alagnese, tutelate da un opportuno vincolo architettonico. Una scenografia che, inevitabilmente, sarebbe compromessa con l'apertura di una pista nel bel bosco di conifere dove sale la mulattiera da Alagna.

Ma non di solo paesaggio si tratta. L'attuale Consorzio di Otro e Pianmisura (l'alpeggio a mezzora di cammino dai villaggi) è oggi composto da un centinaio di membri. Oltre a pastori, agricoltori e antichi proprietari, in parte residenti ad Alagna e in parte altrove, sono oggi consistenti le new entry formate da persone che hanno acquistato una casa in abbandono e l'hanno sistemata a uso turistico. Una casa Walser a Otro è oggi uno "status symbol, ed è singolare il fatto che il valore dell'immobile sia accresciuto dal fatto di trovarsi a un'ora e mezzo di cammino dall'auto..."

### Un dialogo difficile

La proposta di partecipare ai bandi PSR (Piano di Sviluppo Rurale) per la realizzazione della pista è giunta al consorzio dal Comune



## vicino e lontano

di Alagna.

Immediata si è aperta la discussione e, immediata, nell'alta valle, è stata la formazione di due fronti contrapposti. Il fronte del "sì", minoritario fra i membri del consorzio, adduce motivazioni evidenti, ovvie, collegabili alla maggior comodità e all'eliminazione di una serie di disagi logistici.

Gran parte di questi disagi sarebbero tuttavia eliminabili soltanto realizzando un'opera ben diversa dall'ipotizzata trattorabile, soggetta al degrado dovuto alla morfologia del terreno che separa il vallone dal fondovalle, assai impervio, esposto agli inevitabili dissesti che una pista priva delle adeguate opere a supporto determinerebbe. In sostanza sarebbe necessaria una vera opera stradale, per la quale occorrerebbero risorse ingenti, ben superiori a quelle previste nei bandi PSR.

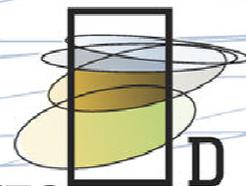
Considerando che ad agevolare oggi i trasporti è già in funzione una teleferica e che per i trasporti e pesanti, quali i lavori di ristrutturazione dei fabbricati, è utilizzato l'elicottero, in alternativa alla pista è stata ipotizzata la rimessa in funzione della funivia attiva fino a metà degli anni '70 e chiusa a seguito di un incidente. Altra soluzione prospettata la costruzione di una cremagliera, sul modello di quelle in uso nelle Cinque Terre per il trasporto dell'uva.

Secondo i detrattori, le risorse utilizzate per la pista potrebbero essere più opportunamente impiegate per aggiornare i laboratori di caseificazione, sistemare l'acquedotto, cercare destinazioni per il patrimonio costituito dalle case dell'Unione Alagnese.

Ma al di là delle varie alternative, le proposte dei "fautori del no" sono dettate dalla necessità di tutelare il patrimonio naturale e storico racchiuso nel Vallone d'Otro. Consultati sull'argomento, la gran parte dei nuovi frequentatori di Otro sostiene che anche una semplice pista trattorabile rischierebbe di compromettere in modo irrimediabile l'unicità del luogo e il suo fascino legato anche alla quasi completa assenza dei mezzi a motore.

La cronaca recente insegna tuttavia che la controversia tra le due fazioni sarà difficilmente sanabile: i favorevoli saranno sempre più favorevoli e i contrari sempre più contrari. L'ipotesi "strada" è calata su Otro come un elefante nella cristalleria, rendendo finora ardua la possibilità di ragionamenti pacati, in grado di andare oltre il fatto contingente. Di provare a immaginare per Otro un futuro decoroso e possibile.

*Toni Farina*



### Light of Hope: dare un volto ai rifugiati nelle Alpi

di Andrea Membretti

**SMArt è un programma lanciato nel 2014 per favorire, attraverso l'arte e in particolare tramite la fotografia, la consapevolezza delle sfide che interessano le regioni montane, in un'epoca di cambiamenti radicali come quella attuale. Ecco di cosa si tratta.**



Ho conosciuto il programma SMArt in occasione dell'Alp Week che si è tenuta lo scorso autunno a Grassau, quando Sarah Huber – capo progetto nel programma in questione - ha condiviso con noi partecipanti una serie di scatti fotografici che ritraggono diversi profughi stranieri in una valle alpina della Svizzera. Colpito dalla forza comunicativa di queste immagini in bianco e nero, e dalla dialettica tra i volti degli stranieri in primo piano e il paesaggio culturale montano sullo sfondo (un rapporto molto evocativo, che mi ha rimandato, forse impropriamente, all'idea di “contrasto complementare” sviluppata da Antonio De Rossi su di un altro piano, nel suo “La costruzione delle Alpi”), ho deciso, grazie a Sarah, di conoscere meglio questa iniziativa.

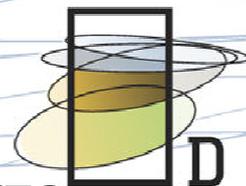


**SMART Sustainable Mountain Art:**

<https://goo.gl/vHWCYj>

SMArt (Sustainable Mountain Art) è un programma lanciato nel 2014 dalla Foundation for the Sustainable Development of Mountain Regions (fondazione svizzera con sede a Sion, nel Vallese), con il supporto della Swiss Agency for cooperation and development e del Cantone del Vallese. Il suo obiettivo è quello di favorire, attraverso l'arte e in particolare tramite la fotografia, la consapevolezza, da parte sia dei decisori pubblici che delle popolazioni locali, delle sfide che interessano le regioni montane, in un'epoca di cambiamenti radicali come quella attuale.

I principali temi che vengono affrontati dal programma sono infatti il cambiamento climatico, le risorse idriche, la biodiversità, la sicurezza alimentare e, non da ultimo, le migrazioni, con particolare attenzione a quelle internazionali verso le aree montane. Alla base dell'approccio di SMArt vi sono alcuni dati generali, ben evidenziati nel sito istituzionale, relativi alle zone montuose a livello planetario: da un lato viene ricordato come le montagne occupino circa il 25% della superficie terrestre, detengano oltre il 70% delle risorse idriche totali e ospitino il 25% di tutta la biodiversità del pianeta; a fronte di ciò, dall'altro lato si evidenzia come nelle terre alte viva oggi poco più del 10% della popolazione mondiale, dato che va messo in relazione con i noti problemi dello spopolamento, della mancanza di risorse umane per la gestione e preservazione di territori fragili ma anche, oggi in misura crescente, con l'arrivo di nuovi



## montanari per forza

abitanti in alcune regioni, quali quelle alpine.

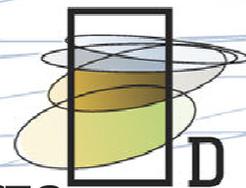
Nell'ambito del programma, fortemente indirizzato a costruire reti a livello internazionale, sono diversi i soggetti e gli enti culturali svizzeri che ospitano artisti provenienti dal Sud o dall'Est del mondo: durante la loro permanenza in Svizzera, gli artisti realizzano opere originali, riflettendo sulla propria percezione delle sfide e del cambiamento che interessano la regione montana che li accoglie. Nel fare ciò, si incontrano anche con artisti locali e con le popolazioni interessate, in momenti di confronto appositamente organizzati nei vari contesti.

I lavori artistici così realizzati vengono poi mostrati in esibizioni pubbliche nella Confederazione, proponendo ai decision-maker e alla cittadinanza una nuova e differente visione del territorio ospitante e delle questioni socio-ambientali che lo caratterizzano. Dopo che gli artisti sono ritornati nel proprio paese d'origine, il programma SMARt prosegue l'azione di diffusione e di comunicazione rispetto al lavoro realizzato, organizzando in tutta la Svizzera, ma anche nel resto del mondo, esibizioni collettive ed eventi internazionali.

Tra i partner internazionali del progetto, ci sono centri e istituzioni per la promozione culturale e per la fotografia di paesi quali la Mongolia, il Rwanda, il Marocco, la Cina e il Libano. Da questi luoghi, lontani fisicamente e culturalmente dalle Alpi svizzere, in questi 3 anni sono provenuti numerosi giovani artisti, soprattutto fotografi, tra cui, nel 2016 la sudafricana Lavonne Bosman (<http://sustainablemountainart.ch/lavonne-bosman/?art=smart>).

Lavonne concentra da tempo il proprio lavoro sui ritratti delle persone che vivono situazioni al margine, fisico e relazionale, della società, con una grande attenzione ai contesti ambientali e naturali in cui queste vite si collocano e si dipanano. Tra agosto e ottobre del 2016 la fotografa è stata "artist in residence" nel programma SMARt, scegliendo di sviluppare il tema della migrazione, come una delle sfide centrali per i territori alpini. Il villaggio in cui ha scelto di lavorare è quello di Medergen, nei Grigioni, un piccolo insediamento fondato dai Walser nel 1300 e situato a 2.000 metri di quota. Qui Lavonne è stata attratta innanzitutto dalla storia del luogo (nato proprio in relazione ad una grande migrazione alpina, avvenuta nel Medioevo) e dalle condizioni di vita dei suoi abitanti, che ancora oggi abitano case riscaldate solo a legna, senza acqua corrente, con la luce proveniente da rari pannelli solari e in estrema sobrietà di consumi. Ma poca distanza da questo villaggio, in un ex ski-hotel caduto in disuso, la fotografa sudafricana ha "scoperto" anche un centinaio di richiedenti asilo, provenienti da diversi paesi (quali l'Eritrea, il Sudan, la Siria, l'Afghanistan, fino anche al Tibet), ospiti temporanei, in attesa del verdetto in base al quale la loro richiesta di asilo sarà accolta o respinta.





## montanari per forza



Durante il suo soggiorno a Medergen Lavonne ha speso dunque la gran parte del suo tempo camminando sulle alture e lungo i sentieri che collegano il paese dei Walser con l'ex albergo dei profughi, incontrando e fotografando gli immigrati, ma anche i residenti storici, nella loro quotidianità d'alta quota, parlando e ascoltando molto, facendo ritratti immersi nel paesaggio culturale della montagna grigionese: le sfide e le difficoltà incontrate dai migranti le sono sembrate, in fondo, molto simili a quelle che hanno dovuto affrontare altri popoli di esuli, nei secoli passati, quando si sono insediati in territori spesso già abitati e hanno fatto i conti con la necessità di integrarsi, o perlomeno di instaurare una relazione con la società e la cultura preesistenti. Con una differenza sostanziale, tuttavia, che Lavonne ha subito evidenziato nel suo lavoro: la condizione di limbo vissuta oggi da questi immigrati, tenuti a lungo in una condizione di precarietà esistenziale da politiche e norme, quali quelle svizzere, che sembrano mirare all'isolamento (almeno temporaneo) dei profughi piuttosto che alla loro inclusione. Una forma di "confinamento" in alta quota, in zone prive di negozi, bar, luoghi di ritrovo, dove l'attesa non è mediata da nulla se non le montagne attorno.

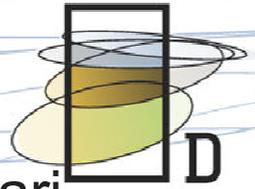
In questi territori, in cui vivere è ancora oggi una sfida anche per quei discendenti del popolo Walser che hanno deciso di restare, la fotografa sudafricana ha voluto stimolare, attraverso i propri ritratti, una presa di coscienza collettiva rispetto alla condizione di migrante, di profugo, di sradicato, di persona alla ricerca di un luogo di vita, ancorché temporanea: una sfida che può accomunare gli abitanti storici di questa parte delle Alpi e i nuovi arrivati, nell'affrontare un ambiente complesso, a volte duro e anche ostile, ma nel contempo ricco di risorse, di bellezza, di possibilità ancora da esprimere. Una sfida che può assumere i tratti della resilienza, laddove Lavonne è convinta che la differenza culturale sia essenziale per il genere umano almeno quanto la biodiversità per l'ecosistema.

Il lavoro fotografico su Medergen, che l'artista ha voluto intitolare "Light of Hope" (La luce della speranza), è da mesi ospitato, in modo itinerante, in diverse località della Svizzera così come al di fuori della Confederazione e può essere inoltre visionato sul sito del link a sinistra. Una prossima tappa, a metà del mese di maggio, sarà presso il passo del Maloja, al confine tra Bregaglia ed Engadina, dove la mostra fotografica sarà esposta al pubblico in occasione del seminario internazionale "Foreign Immigration in the Alps and the Phenomenon of Refugees" (evento di cui parlerò in questa rubrica, nel numero di giugno della rivista).

*Andrea Membretti*



**Portfolio di Lavonne Bosman  
con Light of Hope:  
<https://goo.gl/vHWCYj>**



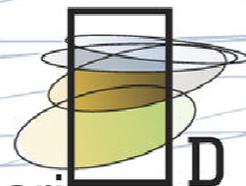
## Luca, un valtellinese innamorato della Val Camonica

di Michela Capra

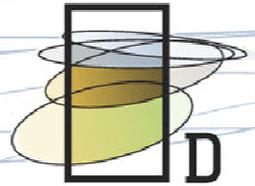
**L'esperienza di Luca Carimati, di Losine, trasferitosi in Val Camonica per amore della sua Abbi, nativa di Breno, entusiasticamente dedito alla coltivazione di ortaggi rustici montani e alla raccolta e trasformazione di piante selvatiche.**



Con questo numero di Dislivelli diamo avvio a una serie di esperienze di andata o di ritorno alla montagna di Valle Camonica, in provincia di Brescia. Valle di cui tutti abbiamo sentito parlare almeno una volta, probabilmente in riferimento alle incisioni rupestri preistoriche riconosciute dall'Unesco come patrimonio mondiale dell'umanità. Tra le più estese delle Alpi centrali, nella Lombardia orientale, si snoda dal Passo del Tonale (1883 metri) a Pisogne, sulla sponda settentrionale del Lago d'Iseo. Qui, dall'alta alla bassa valle, sono ambientate diverse storie di 'nuovi montanari' di cui parlerò nei prossimi mesi. L'esperienza che vi presento in questo numero è quella di Luca Carimati, che vive a Losine, trasferitosi in Val Camonica per amore della sua Abbi, nativa di Breno, e che è entusiasticamente dedito alla coltivazione di ortaggi rustici montani e alla raccolta e trasformazione di piante selvatiche, sia per l'auto-produzione che per la vendita delle eccedenze. Luca è del '73 ed è nativo di Teglio, in Valtellina, con un passato da muratore e manovale: "Sono cresciuto con i miei nonni. Mio nonno, in particolare, per me è stata una figura centrale. Era contadino ed è stato partigiano, un grande uomo. Loro erano contadini, dediti alla viticoltura e alla melicoltura, come tutti nella media Valtellina. Alla sua morte ho portato avanti io le viti, ma senza particolare passione a causa del massiccio uso di sostanze chimiche. Mi piaceva legare e potare, ma non certo andare nel campo alle cinque di mattina per spruzzare quelle sostanze. Ho sempre fatto anche un po' di orto e la cosa mi è sempre piaciuta. Nel corso degli anni in giro si cerca la propria strada, si fanno esperienze, per poi, almeno nel mio caso, tornare alle origini, ovvero alla terra, ma non nella mia Valtellina dove ero stanco di stare, ma qui in Valcamonica dove sono venuto ad abitare dopo aver conosciuto Abbi, nel 2010". Questa doppia "patria" è valsa a Luca l'appellativo di "Tellin Camuno", come si fa chiamare sui social e sul suo seguitissimo blog, dove parla di terra, coltivazioni, biodiversità, non tanto con piglio tecnico quanto con un approccio esperienziale e di amore per il lavoro orticolo in montagna. Mentre chiacchieriamo, Luca maneggia con



forza una forza foraterra per preparare il campo alle semine primaverili. Lui e la sua compagna non hanno terre di proprietà, una condizione non sempre fondamentale per cimentarsi nell'orticoltura su piccola scala, soprattutto oggi in cui in montagna è possibile prendere in affitto o in comodato terreni pubblici o privati in abbandono in cambio della pulizia e della manutenzione: "Ora sto lavorando un campo comunale semi-pianeggiante datomi in comodato d'uso dall'Amministrazione di Cerveno. Prima di quest'autunno era ricoperto di una fitta boscaglia creatasi a causa dell'abbandono della piccola agricoltura di montagna. Robinie, ornielli, cornioli e rovi la facevano da padroni. Ho fatto un lungo lavoro di pulitura noleggiando un buon decespugliatore a lama, ho sradicato a mano le radici e usato il trinciato in parte da interrare come concimazione e in parte come pacciamatura. Non voglio ribaltare la terra con l'aratro o la vanga perché causerei la perdita dell'equilibrio e della fertilità della terra, anche per evitare di concimare con stallatico di dubbia composizione se si pensa ai farmaci e ai mangimi somministrati alle bestie. Grazie allo scambio di idee tra amici e appassionati di agricoltura sostenibile, anche sui social, ho avuto la possibilità di maturare delle mie idee in merito al trattamento del suolo e alle modalità colturali. Qui porterò avanti cultivar di montagna, come i fagioli, le patate, le rape e metterò i pomodori e le zucche solo lungo i muri a secco dove possano prendere più sole e più caldo. Speriamo in una bella stagione che mi dia coraggio per questa prima annata a Cerveno. Il gran freddo dell'inverno passato dovrebbe aver eliminato un po' di parassiti". Mentre si racconta, Luca prosegue con la realizzazione dell'impianto per fagioli usando le frasche di orniello e sanguinello disboscate in autunno. Ad arrampicarsi saranno le varietà rustiche dei Borlotti di Valcamonica, dei fagioli di Zazza, frazione di Malonno, e di Garda, frazione di Sonico, degli zolfini nani, nonché i grossi e saporiti 'copafàm' della varietà dei Phaseolus Coccineus, diffusi in tutto l'arco alpino grazie all'adattabilità ai climi freschi. I prodotti serviranno per l'autoconsumo e per la vendita delle eccedenze ai gruppi d'acquisto locali nonché ad amici e conoscenti desiderosi di cibarsi di cibo sano e locale. La fantasia, l'ironia e la creatività di Luca non mancano mai di stupire: al brano degli Who "Baba O' Riley" è stato dedicato l'appellativo di una varietà di fagioli liguri che non aveva un nome! I semi vengono autoprodotti trattenendo quelli delle piante madri migliori del raccolto dell'annata precedente o ricevuti alle varie manifestazioni di mostra-scambio di sementi rustiche, tra cui "Ol barati dèle homéhe" organizzato ogni anno a Costa Volpino (BG), che vede la partecipazione di un variegato numero di orticoltori di montagna. Grazie all'amicizia con Patrizio Mazzucchelli di Raethia Biodiversità Alpine di Teglio (vedi Dislivelli, maggio 2016), Luca coltiva



anche alcune varietà rustiche montane di patate come la svizzera Parli, tutelata dalla Fondazione Pro Specie Rara. Oltre a lavorare il campo produttivo di Cerveno mantiene un legame particolare con l'orto di Montepiano, sopra Malegno, anch'esso avuto in uso dalla famiglia che ne è proprietaria e i cui figli non sono interessati a coltivare: un giardino selvaggio, al solivo, ottimo per i carciofi ma anche per le aromatiche, per i pomodori, e per osservare senza quasi alcun intervento i processi naturali di crescita, riproduzione e risemina degli ortaggi: "Mi piace vedere le piantine crescere, che siano un fiore, un ortaggio o un'aromatica. Mi piace osservare gli insetti impollinatori che succhiano il nettare delle mie piante". Non c'è giorno in cui Luca, ancora all'alba, come racconta nel suo blog, prima di andare a lavorare nella cooperativa dove presta servizio la mattina non si rechi nei suoi orti anche semplicemente ad osservare la natura risvegliarsi e prendere vita: "La localizzazione di certe colture prende proprio origine dall'osservazione, come nel caso delle insalate o delle verdure a foglia che semino nelle zone più umide, dove la neve va via per ultima".

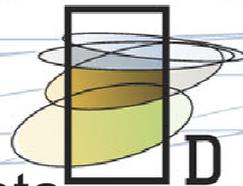
E il rapporto con le persone del luogo, spesso problematico per chi viene da fuori? "Sarà proprio forse perché sono forestiero, ma a me la gente sembra meglio qui che in Valtellina, dove sono più chiusi. Non essendoci cantieri in corso – dice ridendo - gli anziani vengono tutti qua ad osservare quello che faccio. Alcuni scuotono la testa, altri consigliano metodi per me desueti e inopportuni come l'aratura, ma sono comunque contenti di vedere qualcuno che riprende in mano terreni altrimenti in abbandono".

Dunque buoni raccolti, Luca. E che la tua caparbia e il tuo entusiasmo siano di sprone a valorizzare terreni in abbandono per coltivare cibo rustico e sano.

*Michela Capra*

Per contatti:

<https://tellincamuno.wordpress.com>



## architettura in quota

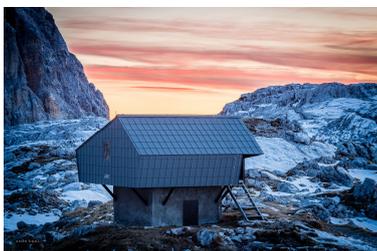
a cura dell'Istituto architettura montana –  
[www.polito.it/iam](http://www.polito.it/iam)



### La primavera dei bivacchi sloveni

di Stefano Girodo, da [www.cantieridaltaquota.eu](http://www.cantieridaltaquota.eu)

**La Slovenia si conferma effervescente laboratorio sperimentale per la messa a punto di nuovi bivacchi. Negli ultimi anni i nostri vicini orientali hanno infatti saputo consolidare uno scenario che per numero e qualità degli interventi non ha eguali nel resto delle Alpi.**



La Slovenia perpetua la stagione inaugurata dall'architetto Miha Kajzelj nei primi anni duemila, confermandosi effervescente laboratorio sperimentale per la messa a punto di nuovi bivacchi. Negli ultimi anni i nostri vicini orientali hanno infatti saputo consolidare uno scenario che per numero e qualità degli interventi non ha eguali nel resto delle Alpi, realizzando diverse strutture davvero interessanti dal punto di vista del progetto d'architettura e del rinnovamento del patrimonio edilizio montano.

All'interno del Parco nazionale del Triglav/Tricorno (Alpi Giulie), nel 2013 i Premica Architects convertono in bivacco un bunker del primo conflitto mondiale, sopraelevandolo con un volume aggettante rivestito in alluminio.

Durante il 2016, ancora nel Parco, il team dell'architetto Darko Berlik installa una scintillante semibotte metallica che sostituisce e reinterpreta una precedente struttura predisposta negli anni Trenta dall'ingegnere-alpinista Karlo Korenini, e che a sua volta appare come una rivisitazione del mitico modello Ravelli.

I due interventi forse più notevoli e raffinati (e che hanno giovato di una grande eco mediatica) sono entrambi realizzati da OFIS Arhitekti, una realtà ormai internazionalmente affermata nell'ambito dei progetti montani.

Il primo del due (2013), progettato con AKT II e un gruppo di studenti dell'università statunitense Harvard Graduate School of Design, rimpiazza un preesistente ricovero sulle Alpi di Kamnik; la struttura modulare è caratterizzata da un intero fronte vetrato panoramico, da falde ad inclinazione variabile, interni minimali in legno e rivestimento esterno in fibrocemento.

Il bivacco più recente (2016) è stato collocato sul monte Kanin (Alpi Giulie, vicino al confine italiano), in prossimità di una struttura esistente. Si tratta di un innovativo volume prismatico alto e stretto (legno rivestito in alluminio), che si organizza secondo una zona ingresso/soggiorno in posizione arretrata e una zona notte frontale su più livelli, affacciata su un finestrone che traguarda uno splendido contesto paesaggistico.



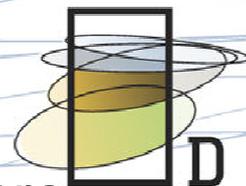
#### Info:

<https://goo.gl/BSCZMs>

<https://goo.gl/qjFJ80>

<https://goo.gl/iF9BQm>

<https://goo.gl/KAAPB6>



da vedere



## I webdoc di Rbe.it

**Cinque webdoc realizzati dalla redazione di Rbe per dare un volto ai Custodi della montagna, mostrando i luoghi della rete Sweet Mountains. Buona visione.**



Nel corso delle visite di Dislivelli e Radio Beckwith ai Custodi della montagna videocamera e microfoni della redazione di Rbe.it sono stati sempre presenti. Il ritorno delle immagini registrate è in queste puntate di webdoc realizzate per permettere ai lettori dei reportage e agli ascoltatori delle puntate radiofoniche di dare un volto agli intervistati, mostrando i luoghi della rete Sweet Mountains visitati durante lungo lavoro di raccolta testimonianze.

Di seguito vi presentiamo le puntate realizzate.

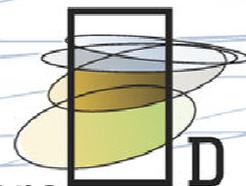
**Scelte di vita:** [https://youtu.be/TcKvv3RCe\\_A](https://youtu.be/TcKvv3RCe_A)

**Tengo famiglia:** <https://youtu.be/78CqwX3Wn5U?t=47s>

**Obiettivo promozione turistica culturale gastronomica sportiva:** <https://youtu.be/2UbwzVWuCmQ>

**La politica nelle terre alte:** <https://youtu.be/zrjr9KM8uhA>

**Lavori in corso:** <https://youtu.be/zrjr9KM8uhA>

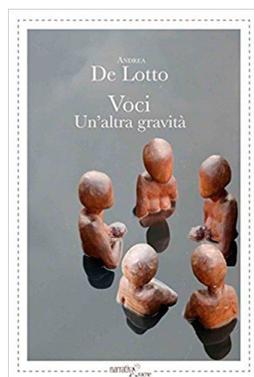


## Voci

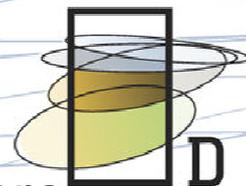
di Maurizio Dematteis

**Andrea De Lotto, "Voci. Un'altra Gravità", Narrativa Aracne 2017, pp. 152, 10 euro.**

**Un lungo racconto ambientato sulle Dolomiti Patrimonio Unesco, dove la protagonista Stella ripercorre alcuni luoghi d'alta quota noti dall'infanzia e pensa alla loro conservazione e ai pericoli che questi mondi fantastici corrono attualmente.**



Un lungo racconto ambientato sulle Dolomiti Patrimonio Unesco, tra il Passo Giau e il Monte Pelmo, fra gli spazi d'alta quota dell'Antica Regola Granda di San Vito di Cadore. Dove Stella, la protagonista, ripercorre alcuni luoghi d'alta quota noti dall'infanzia e con continui botta e risposta euforici pensa alla loro conservazione e ai pericoli che questi mondi fantastici corrono attualmente. Alternando due principi inscindibili: "Custodire la memoria del passato e costruire il futuro", tra storia, memoria, scienza e immaginazione. L'autore Andrea De Lotto attraverso il suo racconto propone soluzioni creative per "modificare senza alterare", e aiutare questi paesaggi a ergersi ancora sulle "generiche maglie della città artificiale", senza però cancellarne il passato. E senza escludere le nuove tecnologie e le scienze, che non necessariamente sono avverse alla natura.



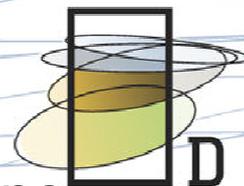
## Pianificazione Eurac

**Federica Maino, Andrea Omizzolo, Thomas Streifeneder, “La pianificazione strategica per le aree montane marginali: il caso della valle di Seren del Grappa”, Eurac research 2016, pp. 128, 15 euro.**

**In Valle di Seren del Grappa, area di media montagna collocata nella parte meridionale della Provincia di Belluno, viene promosso uno sviluppo sostenibile del territorio montano attraverso il coinvolgimento e il protagonismo delle comunità locali.**



Le terre alte oggi vedono al loro interno modelli di sviluppo non rispondenti a criteri di sostenibilità accanto a fenomeni di spopolamento, nonostante la recente inversione di tendenza demografica in atto. E questo a causa di una combinazione di strumenti tradizionali di gestione del territorio non più in grado di contrastare queste dinamiche. Per molte aree alpine si registra oggi la mancanza di una cornice strategica di sviluppo per poter pianificare il proprio futuro. In Valle di Seren del Grappa, area di media montagna collocata nella parte meridionale della Provincia di Belluno, la ricerca mostra invece come sia possibile promuovere uno sviluppo sostenibile del territorio montano attraverso il coinvolgimento e il protagonismo delle comunità locali.



dall'associazione



## 11 maggio: il mondo in paese, dall'accoglienza all'inclusione

**Giovedì 11 maggio 2017 si terrà a Torino il convegno dal titolo “Il mondo in paese. Dall'accoglienza all'inclusione dei rifugiati nei comuni rurali del Piemonte”, incontro dedicato ai progetti di accoglienza e integrazione per i rifugiati nei comuni montani e rurali piemontesi.**



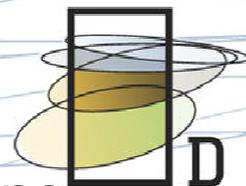
Giovedì 11 maggio 2017, a partire dalle ore 9, presso l'Auditorium Vivaldi della Biblioteca Nazionale Universitaria (Piazza Carlo Alberto 5/A, Torino), la Compagnia di San Paolo, la Regione Piemonte e la Città Metropolitana di Torino, in collaborazione con l'Associazione Dislivelli e il Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione (Fieri), organizzano “Il mondo in paese. Dall'accoglienza all'inclusione dei rifugiati nei comuni rurali del Piemonte”, un convegno dedicato ai progetti di accoglienza e integrazione per i rifugiati nei comuni rurali – in particolare montani – piemontesi.

Sono oltre 14 mila i migranti ospitati sul territorio piemontese, l'8% del totale nazionale. Il Piemonte è la quarta regione italiana per accoglienze dopo la Lombardia (con il 13%), la Campania (con il 9%) e il Lazio (con l'8%). Si tratta di un fenomeno non transitorio che investe non solo le grandi città della pianura, ma coinvolge in maniera crescente anche i comuni rurali, chiamati a sviluppare nuovi progetti d'accoglienza. Cosa accade quando i rifugiati si stabiliscono in piccole realtà periferiche? Qual è l'impatto sulla coesione sociale delle comunità ospitanti? Quale condivisione si costruisce con gli amministratori e con gli attori locali? Quali le prospettive di integrazione lavorativa e le ricadute economiche sui territori interessati? Come si svolgono qui i processi di integrazione? Quali i problemi e le opportunità espressi da questi territori nei progetti di accoglienza? I rifugiati possono essere un'opportunità per i territori rurali piemontesi?

Il mondo in paese cercherà di rispondere ad alcune di queste domande riflettendo sulle possibilità offerte dal “modello diffuso” di accoglienza a partire dall'esperienza piemontese, tra potenzialità e nodi da sciogliere. Ad animare il convegno di giovedì 11 maggio, un percorso di collaborazione tra la Compagnia di San Paolo, la Regione Piemonte, la Città Metropolitana di Torino, l'Associazione Dislivelli e Fieri che ha coinvolto attivamente i Comuni, i Centri di accoglienza per richiedenti asilo, lo Sprar, gli operatori e le associazioni del territorio, raccogliendo 22 buone pratiche. Uno scambio di esperienze e riflessioni che ha preso avvio grazie alla ricerca



Guarda il trailer del video Città  
Montagna A/R:  
<https://youtu.be/WFhxCZp-2b0>

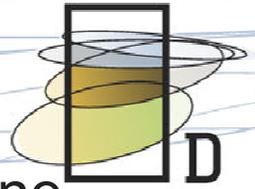


dall'associazione

“Montanari per forza”. Quali opportunità per i migranti forzati nelle montagne italiane? Quali opportunità per le montagne italiane nell'accoglienza dei migranti forzati?, promossa nell'ambito del Programma “Torino e le Alpi” della Compagnia di San Paolo e realizzata dall'Associazione Dislivelli, i cui risultati verranno presentati in apertura dei lavori.

Grazie alla lettura di dati inediti sui numeri di rifugiati ospitati nei comuni alpini piemontesi, le testimonianze di alcuni territori interessati dal fenomeno e l'analisi di alcuni progetti attivati in ambito montano (Cas e Sprar), Il mondo in paese intende riflettere sul contributo che le Terre Alte e più in generale i territori rurali decentrati possono offrire, prendendo ad esempio quelle esperienze che hanno saputo fare dell'accoglienza un valore aggiunto per gli ospiti, la comunità e il territorio ospitanti: un'occasione di confronto e dibattito con l'obiettivo di individuare ulteriori risorse che le istituzioni piemontesi possono mettere in campo per meglio affrontare l'accoglienza dei rifugiati nel nostro Paese.

Rsvp entro il 10 maggio a [comunicazione@torinoelealpi.it](mailto:comunicazione@torinoelealpi.it)



dall'associazione



## 25 maggio: Trip Montagna si presenta al mondo

**Giovedì 25 maggio a Torino si terrà l'incontro pubblico di presentazione dell'Associazione Trip Montagna, presso palazzo della Regione Piemonte di corso Stati Uniti 21.**



Giovedì 25 maggio a Torino, alle ore 9,30, presso la sala A del 1° piano del palazzo della Regione Piemonte di corso Stati Uniti 21, si terrà l'incontro pubblico di presentazione dell'Associazione Trip Montagna dal titolo "Un turismo capace di futuro: Trip Montagna, il coordinamento piemontese del turismo responsabile sulle Alpi, si presenta".

L'incontro, organizzato dall'Associazione Trip Montagna (che vede al suo interno il Collegio Regionale Guide Alpine del Piemonte, l'Associazione italiana guide ambientali escursionistiche - Aigae, l'Associazione gestori rifugi alpini e posti tappa del Piemonte – Agrap, la Rete Sweet Mountains e le associazioni Dislivelli e Cantieri d'alta quota) in collaborazione con Regione Piemonte, partirà alle ore 9 e 30 con i saluti istituzionali per continuare con due interventi di Enrico Camanni e Antonio De Rossi che descriveranno l'attuale momento storico di grande cambiamento della fruizione della montagna.

A seguire la presentazione delle associazioni di categorie e delle associazioni culturali aderenti al coordinamento Trip Montagna e l'esposizione di alcune buone pratiche di turismo responsabile nelle Alpi: i 25 anni dei percorsi occitani, il caso Balme experience, l'operazione Val Varaita trekking e la buona pratica di Naturavalp dalla Valle d'Aosta. Perché sulle Alpi del nordovest non c'è nulla da inventare, le proposte di turismo responsabile esistono già e vanno solo valorizzate.

Info: [tripmontagna@gmail.com](mailto:tripmontagna@gmail.com)  
<https://goo.gl/iq8W1p>

Scarica il programma della mattinata: <https://goo.gl/Uxclk3>